

Decostruire il futuro: corpi delle donne, pedagogie queer e formazione nell'era del neo-patriarcato

Deconstructing the Future: Women's Bodies, Queer Pedagogies and Education in the Era of Neo-Patriarchy

Anna Paola Paiano

Università del Salento, annapaola.paiano@unisalento.it

CORPI E PRATICHE EDUCATIVE EMANCIPATIVE

ABSTRACT

Global emergencies and contemporary crises call for a rethinking of educational strategies, challenging the predictive capacities of traditional forms of knowledge and pedagogical models grounded in heteronormative and binary assumptions. Within these frameworks, women's bodies are often objectified, normalized, or rendered symbolically replaceable, also through technological and digital imaginaries. This contribution explores the potential of queer pedagogies as tools of Futures Literacy for the re-signification of women's bodies. Through a theoretical-critical analysis of queer theories and pedagogical literature, the paper highlights how questioning fixed identities and dominant narratives on gender and corporeality can foster educational practices capable of integrating body, mind, and emotions. Queer pedagogies thus emerge as a critical and transformative resource for imagining inclusive educational futures, countering the logics of control and commodification that shape women's bodies in the era of neo-patriarchy and Artificial Intelligence.

Le emergenze globali e le crisi contemporanee richiedono una revisione delle strategie educative, mettendo in discussione le capacità previsionali dei saperi tradizionali e i modelli pedagogici ancorati a presupposti eteronormativi e binari. In tali cornici, i corpi delle donne risultano spesso oggettificati, normalizzati o simbolicamente sostituibili, anche attraverso gli immaginari tecnologici e digitali. Il contributo esplora il potenziale delle pedagogie queer come strumenti di Futures Literacy per la ri-significazione dei corpi femminili. Attraverso un'analisi teorico-critica della pedagogia queer e della letteratura pedagogica di riferimento, il lavoro evidenzia come la messa in discussione delle identità fisse e delle narrazioni dominanti su genere e corporeità possa favorire pratiche educative capaci di integrare corpo, mente ed emozioni. Le pedagogie queer si configurano così come risorsa critica e trasformativa per immaginare futuri educativi inclusivi, contrastando le logiche di controllo e mercificazione che attraversano i corpi delle donne nell'era del neo-patriarcato e dell'Intelligenza Artificiale.

KEYWORDS

Queer Pedagogies; Women's Bodies; Futures Literacy; Gender Education; Artificial Intelligence
Pedagogie queer; Corpi delle donne; Futures Literacy; Educazione di genere; Intelligenza Artificiale

OPEN ACCESS Double blind peer review

Volume 4 | n. 1 | giugno 2026

Citation: Paiano, A.P. (2026). Decostruire il futuro: corpi delle donne, pedagogie queer e formazione nell'era del neo-patriarcato. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 4(1), 132-139. <https://doi.org/10.7347/spgs-01-2026-17>.

Corresponding Author: Anna Paola Paiano | annapaola.paiano@unisalento.it

Journal Homepage: <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipeges>

Pensa MultiMedia: ISSN: 2975-0113 • DOI: 10.7347/spgs-01-2026-17

Received: 18/04/2026 | **Accepted:** 28/05/2026 | **Published:** 30/06/2026

Introduzione

Le crisi contemporanee e le emergenze planetarie mettono sotto una pressione radicale e senza precedenti i sistemi economici, sociali e culturali, producendo una frattura profonda all'interno delle categorie attraverso cui il reale è stato storicamente interpretato e governato. I saperi pedagogici tradizionali, in questo scenario di rapido cambiamento, presentano tutta la loro inadeguatezza, rivelandosi epistemologicamente inefficaci nella lettura della complessità del presente e, soprattutto, nell'ottica di orientare le soggettività verso il futuro. Tale limite non è ascrivibile a una semplice contingenza storica o a un ritardo metodologico, bensì si tratta di una questione strutturale e fondativa in merito ai presupposti eteronormativi e binari che, per secoli, hanno naturalizzato i corpi, le identità e i desideri, imponendo una coerenza artificiale e coercitiva tra sesso biologico, identità di genere e pratica sessuale. Questa “matrice eterosessuale” difficilmente risulta adattabile alla descrizione attuale della contemporaneità, poiché, stabilendo i criteri di intelligibilità dell'umano, crea inevitabilmente marginalità e soggettività impensabili, definendo le esistenze che eccedono tali coordinate come non concepibili nel panorama tracciato da questo regime normativo (Butler, 1990). In tale cornice, i corpi delle donne cisgender, delle persone trans* – donne e uomini, per coloro che si riconoscono nel binarismo – e delle persone trans* non binarie risultano spesso oggettificati, normalizzati o simbolicamente sostituibili, subendo un controllo che si fa sempre più pervasivo attraverso gli immaginari tecnologici e digitali tipici dell'era del neo-patriarcato (Haraway, 1991).

I modelli educativi tradizionali, così strutturati, operano come dispositivi di riproduzione della norma perdendo la loro funzione generativa, critica e trasformativa. Le cosiddette pedagogie dell'inclusione, infatti, spesso si limitano a integrare la differenza senza mai mettere in discussione le strutture materiali e discorsive che la producono, tradendo così il senso autentico dell'inclusione e mantenendo intatta e indiscussa la gerarchia assiologica tra un soggetto normale che include e un soggetto altro che viene passivamente incluso. Tali forme di inclusione si trasformano in una forma sofisticata di esclusione, sostenuta da bias e da impliciti sistemici che continuano a marginalizzare le vite non conformi, offrendo una facciata di tolleranza che maschera l'assimilazione forzata. Questo rappresenta un limite profondo, di natura epistemologica, che riguarda la persistenza di una metafisica della sostanza, la quale concepisce l'identità come un nucleo stabile, preesistente e originario, ignorando del tutto la sua natura performativa, storica e relazionale. Il genere, lungi dall'essere un dato naturale o un destino ineluttabile, si configura infatti come l'effetto reiterato di pratiche, discorsi e norme che producono l'illusione di un'identità sempre coerente. Superare tale paradigma richiede un intervento pedagogico che non si limiti alla mera accoglienza dell'alterità, ma che decostruisca i fondamenti stessi su cui si poggia la normatività sociale (Burgio & Lopez, 2023).

1. Pedagogie queer e Futures Literacy: decostruzione, prassi e ri-significazione dei corpi

Il superamento dell'impasse epistemologica e metodologica delle pedagogie dell'inclusione richiede un ripensamento radicale delle categorie attraverso cui l'educazione concepisce il soggetto e il suo posizionamento nel tempo. Qui avviene il passaggio decisivo: la transizione da un sistema educativo che codifica, disciplina e riproduce il passato, a un ecosistema formativo che decostruisce, libera e re-immagina. Questo spostamento di paradigma si articola attraverso la decostruzione delle identità fisse, l'assunzione delle pedagogie queer come prassi materiale e quotidiana, la profonda integrazione tra corpo, mente ed emozioni, e l'apertura strategica alla Futures Literacy come facoltà di prefigurare mondi e corporeità inesplorati (Miller, 2018).

La decostruzione delle categorie identitarie rappresenta il nucleo teorico fondativo del pensiero queer e il punto di partenza ineludibile per una nuova prospettiva pedagogica. La critica alla presunta naturalità del sesso e del genere ha dimostrato in modo inequivocabile che tali categorie non costituiscono attributi innati, ma sono costruzioni modellate storicamente e stabilizzate nel tempo attraverso la ripetizione di specifici atti rituali e discorsivi. Come evidenziato dalla riflessione post-strutturalista, il sesso non è un semplice fatto biologico, neutro e immutabile, ma un elemento che si assume e si materializza all'interno



di un sistema di potere preesistente. L'identità fissa si rivela, dunque, come il prodotto di un "paradigma eterosessuale" (Butler, 1990; Preciado, 2013; Wittig, 2019), un apparato simbolico e materiale che produce e legittima il dominio maschile e la subordinazione femminile definendo le posizioni sessuate rispetto a una norma che determina l'esclusione, o abiezione, di tutto ciò che non vi rientra.

La performatività del genere (Butler, 1990), concetto chiave in questo processo di decostruzione, implica che gli atti e i discorsi non si limitano a descrivere un'identità preesistente, ma la producono nel momento stesso in cui vengono enunciati. Tali atti performativi operano spesso al di là della scelta consapevole o della singola volontà dei soggetti coinvolti, essendo iscritti all'interno di regimi disciplinari consolidati che dettano i confini della norma. In ambito educativo, tuttavia, si assiste oggi a un pericoloso fenomeno di re-genderization (Butler, 1990), ovvero un ritorno reazionario a modelli rigidi e stereotipati di mascolinità e femminilità, spesso amplificati dai media, dalle dinamiche di mercato e dal marketing del neo-patriarcato, che enfatizzano nuovamente la cultura della differenza essenzialista tra maschi e femmine (Preciado, 2013).

La decostruzione all'interno dello spazio educativo richiede pertanto lo svelamento di questa eterosessualità obbligatoria, la quale agisce come un a priori strutturale latente e profondamente occultato nei curricula espliciti. Smascherare il meccanismo ripetitivo delle norme che "performano" e irrigidiscono il genere significa fornire ai discenti gli strumenti epistemologici per riconoscere la contingenza e l'arbitrarietà delle norme stesse (Butler, 1990). Solamente nello spazio di questa contingenza riconosciuta si apre la possibilità per uno slittamento semantico e una ri-significazione radicale dei termini e delle identità, permettendo ai soggetti di sottrarsi alla pervasività dei dispositivi biopolitici e di reinventare le proprie modalità di esistenza sociale e corporea (Foucault, 1978).

Affinché la decostruzione teorica non si riduca a un mero esercizio speculativo confinato nei dipartimenti accademici, essa deve tradursi in una prassi pedagogica tangibile (bell hooks, 1994; Borghi, 2000). Le pedagogie queer si configurano come una pratica materiale e quotidiana all'interno degli spazi educativi, proponendosi di sfidare e riformulare radicalmente le dinamiche relazionali, spaziali e discorsive. Il dibattito sulla queer pedagogy sottolinea con forza che l'insegnamento deve divenire uno "spazio di resistenza, di potenziamento e di trasgressione" (bell hooks, 1994), capace di trasformare la società smantellando il curriculum nascosto e i pregiudizi eterosessisti che permeano le istituzioni. Non si tratta semplicemente di adottare un approccio additivo, inserendo moduli didattici sulle minoranze, ma di queerizzare l'intero impianto formativo (Burgio & Lopez, 2023).

L'educazione linguistica, le scienze umane, la biologia e la storia sono tutte discipline attraversate da assunti eteronormativi e cisnormativi che invisibilizzano sistematicamente le esistenze non conformi. Gli educatori, gli insegnanti e i pedagogisti sono chiamati ad assumere una postura inventiva e critica, adottando pratiche didattiche che sfidino esplicitamente le assunzioni dominanti dei libri di testo e le dinamiche di classe che cancellano la visibilità delle minoranze LGBTQIA+. Questo approccio richiede un'ottica intersezionale, la quale riconosce che i vettori di oppressione, quali genere, razza, classe e abilità, si intersecano per produrre specifiche vulnerabilità e forme di esclusione.

La pedagogia queer come pratica interviene direttamente sulle relazioni di potere e sull'organizzazione dello spazio-tempo in aula. Essa mira a decostruire fenomeni definiti come "dispositivi di raddrizzamento" e "linee di griglia" (Ahmed, 2006), i quali agiscono come forze regolatrici per mantenere lo status quo, eclissando le opportunità per l'immaginario queer e per l'emergere di una logica creativa. In questo modo, il processo educativo cessa di contribuire alla riproduzione di corpi e soggettività binarie, rifiutando di costringere le nuove generazioni all'interno di modelli predefiniti e dicotomici di maschilità e femminilità. Questa prassi si manifesta anche nell'incoraggiare i soggetti a sviluppare "literacies of resistance" (Freire, 1970), utilizzando i momenti di rottura e di disidentificazione come opportunità preziose per coltivare una cultura scolastica più equa, espansiva e umana.

Si tratta di precorrere soluzioni educative tese a praticare la ri-significazione della materialità anche corporea del soggetto in formazione, in questo non potendo prescindere dalla messa in radicale discussione di ogni forma di dualismo che, cartesianamente, ha storicamente separato la ragione e la cognizione dal corpo e dall'affettività nel modello educativo occidentale. La teoria femminista e post-strutturalista sotto-



linea la centralità ineludibile del corpo come spazio vissuto, emotivo e politicamente vulnerabile. Si evidenzia, a questo proposito, il concetto di “vulnerabilità del soggetto al linguaggio” (Butler, 1990): gli esseri umani sono costituiti dal linguaggio nel momento stesso in cui vengono nominati all’interno della sfera sociale. L’esistenza stessa dipende intrinsecamente da questa dimensione linguistica, rendendo i corpi estremamente esposti e vulnerabili agli atti discorsivi. Le offese, le parole d’odio e il linguaggio ingiurioso non sono meri simboli, ma atti che stabiliscono performativamente e materialmente la subordinazione sociale che nominano, infliggendo ferite che colpiscono la totalità psicosomatica del soggetto (Pasta, 2018).

L’integrazione di corpo, mente ed emozioni nell’educazione impone di riconoscere quella che viene definita “la vita psichica del potere” (Butler, 1990). Il potere esterno e le norme sociali non operano esclusivamente come costrizioni fisiche o divieti espliciti, ma vengono interiorizzati, diventando parte integrante della psiche e plasmando i desideri, le paure e le percezioni di sé. Un’educazione che ostinatamente separa l’intelletto dal corpo si rende complice del processo di “de-realizzazione” (Scheler, 1972), un meccanismo attraverso il quale certe vite e certi corpi vengono resi non reali o inintelligibili dal discorso egemonico pubblico, rendendo in questo modo invisibile, o persino tollerabile, la violenza sistemica subita da tali soggetti.

Il corpo non è uno strumento passivo o una superficie inerte su cui iscrivere significati culturali. L’esperienza formativa deve abbracciare una fenomenologia dell’incarnazione, in cui l’apprendimento passa necessariamente attraverso le sensazioni, gli affetti e la materialità relazionale. Promuovere l’integrazione tra corpo, mente ed emozioni significa validare i saperi situati e le epistemologie corporee, permettendo agli individui di abitare il proprio corpo con piena agency e consapevolezza. Ciò comporta il rifiuto della scissione alienante imposta dalle logiche di produzione capitalistiche e neo-patriarcali, le quali tendono a concepire il corpo unicamente come forza lavoro, capitale riproduttivo o oggetto di consumo.

2. Futures Literacy come capacità di immaginare futuri alternativi

Se la pedagogia queer possiede la forza di destrutturare le oppressioni del presente, la Futures Literacy fornisce l’impalcatura metodologica e cognitiva per ricostruire e re-immaginare. Promossa intensamente dall’UNESCO e teorizzata a livello globale, la Futures Literacy è definita come la capacità di comprendere il ruolo del futuro in ciò che percepiamo e realizziamo nel presente. Poiché il futuro, per sua natura ontologica, non esiste ancora e può solo essere immaginato, la capacità umana di anticipazione diventa una competenza essenziale. Non si tratta di prevedere o pianificare deterministicamente il domani, ma di emanciparsi dall’illusione rassicurante della certezza e di superare la povertà di immaginazione che affligge le società contemporanee.

Nell’intersezione tra le pedagogie critiche di genere e l’alfabetizzazione ai futuri si genera una potenza trasformativa inaudita. Il futuro, storicamente, è stato il dominio discorsivo di una minoranza privilegiata, utilizzato come dispositivo di potere per il mantenimento della dominazione coloniale e patriarcale attraverso le narrazioni della modernità tecnologica. I media mainstream e le narrazioni dominanti riproducono incessantemente tropi ristretti e distopici che escludono la queerness e le alterità da qualsiasi rappresentazione del domani, contraddicendo una prospettiva che, realisticamente e nonostante tutto, è in evoluzione. Proprio in tal senso la scuola è il primo presidio di pluralismo e sviluppo di anticorpi cognitivi e immaginativi rispetto a forme di colonizzazione del futuro. Introdurre la Futures Literacy nelle istituzioni scolastiche significa “allenare lo sguardo al domani” (Poli, 2019), permettendo agli studenti di distinguere criticamente tra futuri probabili (dettati dalla continuazione dello status quo), futuri possibili e, in particolar modo, futuri preferibili e desiderati.

Questo approccio si sposa profondamente con il concetto di “Queer Futurity” (Muñoz, 2009), l’idea è che la queerness stessa non sia solo un’identità presente, ma un’idealità performativa e iterativa: un processo di apprendimento volto a creare mondi nuovi, distillato dalle lezioni del passato e utilizzato per immaginare un futuro che non è ancora arrivato. I giovani queer e le soggettività marginalizzate, quando dotati di alfabetizzazione all’immaginazione, si impegnano in pratiche di worldmaking capaci di sfidare le “narrazioni di chiusura” (Goodman, 1978). Questa alleanza pedagogica consente di superare l’ansia e



la paralisi indotte da un'educazione basata unicamente sull'adattamento al sistema socio-economico presente. Utilizzando la queerness e l'anticipazione come strumenti di decostruzione, si coltiva una maggiore percezione della novità, un'agilità improvvisativa e la capacità di abbracciare la complessità e l'incertezza come condizioni intrinseche dell'esistenza umana. L'immaginazione di futuri alternativi, dunque, cessa di essere un esercizio escapistico per tramutarsi in una strategia vitale di sopravvivenza, resistenza e innovazione etica, che nella critica queer ha un suo indiscutibile catalizzatore.

Pertanto, affinché il processo educativo sia autenticamente trasformativo, esso non può limitarsi a un mero esercizio di riparazione cosmetica delle disuguaglianze presenti. Le riflessioni conclusive che scaturiscono da questo nuovo paradigma non si pongono come sintesi riassuntiva di concetti noti, ma come una piattaforma strategica di rilancio verso le sfide etiche e politiche imminenti. La convergenza tra i femminismi intersezionali, la teoria queer e l'alfabetizzazione ai futuri impone un ripensamento strutturale della funzione della scuola, della politica dei corpi e della gestione delle interfacce tecnologiche.

3. Corpo, resistenza e pedagogia come dispositivo politico presente (e futuro)

Le pedagogie queer possono trovare un primo spazio di performatività nei confini fisici e disciplinari dell'aula per poi trascenderla e configurarsi come un potente dispositivo politico (bell hooks, 1994). Il loro obiettivo ultimo non si esaurisce nel benessere psicologico o nell'integrazione formale degli studenti non conformi, ma punta allo smantellamento radicale del "contratto sessuale" (Pateman, 1988) invisibile che fonda, struttura e preserva la disuguaglianza materiale e simbolica nella società civile. Le analisi filosofiche dimostrano che il contratto sociale ufficiale maschera storicamente un patto di dominio che relega le donne e le alterità a posizioni di subalternità, garantendo un'autonomia artificiale al soggetto maschile ed eteronormato nella sfera politica e pubblica (cfr. Pateman, 1988; Butler, 1990). Poiché l'oppressione non è un fenomeno limitato all'azione individuale, ma è profondamente strutturale e sistemica, l'educazione deve agire chirurgicamente sulle strutture primarie della normatività e della produzione del sapere (cfr. Burgio & Lopez, 2023; bell hooks, 1994).

Insegnare attraverso una lente queer significa rifiutare categoricamente le false neutralità del liberalismo astratto, il quale produce soggetti standardizzati, docili e funzionali alle esigenze di accumulazione del capitale (Braidotti, 2014). Si tratta di promuovere una vera e propria disobbedienza epistemologica (Mignolo, 2009) che contesta l'eterosessualità obbligatoria, il binarismo e l'essentialismo biologico considerandoli come i pilastri oppressivi dell'ordine politico vigente. Le pedagogie queer, operando come dispositivo politico, riconoscono intrinsecamente che l'azione educativa è sempre e inevitabilmente un atto di potere. Politicizzare l'insegnamento significa, pertanto, svelare le gerarchie occulte, redistribuire il potere discorsivo all'interno della comunità educante e fornire alle nuove generazioni gli strumenti cognitivi per sfidare le autorità normative (bell hooks, 1994). In questo modo, si rigetta l'assimilazione passiva e si creano le condizioni per rivendicare nuove forme di cittadinanza radicale, equa e profondamente intersezionale.

In un'epoca definita dalla teoria critica del "capitalismo farmaco-pornografico", il controllo neo-patriarcale si manifesta in modo sempre più insidioso attraverso la messa a valore della vita biologica stessa e l'ipersfruttamento delle risorse affettive, relazionali, sessuali e cognitive (Preciado, 2013). In questo complesso scenario biopolitico, il corpo cessa definitivamente di essere considerato un elemento secondario, privato o meramente biologico, per affermarsi come il principale spazio di resistenza materiale e simbolica (Butler, 1990).

Le filosofie femministe contemporanee posizionano la corporeità, con tutte le sue inevitabili vulnerabilità, fragilità e dipendenze, al centro assoluto della lotta politica per l'emancipazione e l'autodeterminazione. Il corpo diviene un confine invalicabile di giustizia contro le violenze strutturali, contro le ingiustizie epistemiche che negano credibilità alle voci marginalizzate e contro i costanti tentativi di regolazione e appropriazione governativa. Resistere attraverso il corpo significa sottrarlo con forza alle pervasive narrative di reificazione, rifiutando senza compromessi i modelli economici che lo riducono a semplice "carne da



lavoro”, strumento di consumo o “macchina riproduttiva” (Preciado, 2013). Significa riappropriarsi del proprio potenziale erotico, identitario e relazionale, sottraendolo alle griglie dell’eteronormatività (Borghi, 2000). L’educazione contemporanea ha il dovere di validare queste istanze, promuovendo un’etica incarnata in cui il corpo fisico e vissuto sia riconosciuto come la radice stessa della libertà soggettiva e collettiva, superando le pericolose finzioni universalistiche del soggetto astratto e disincarnato di matrice liberale.

L’infrastruttura educativa e formativa è chiamata storicamente a svolgere un ruolo di argine critico contro la crescente mercificazione della vita umana e non umana promossa dall’avanzata del neoliberismo (Freire, 1970). Questo sistema economico-politico, che si caratterizza per il riconoscimento delle differenze solo in modo formale e superficiale al fine di cooptarle all’interno delle dinamiche di nicchia e di consumo, ha progressivamente eroso le risorse sociali collettive necessarie per la resistenza. Il risultato è la produzione di un individuo modellato su un’ontologia economica (Lukács, 2012), il cui valore è misurato esclusivamente in termini di capitale umano e produttività. Le teorie femministe marxiste e l’analisi della riproduzione sociale evidenziano con chiarezza come il mercato capitalista faccia sistematico e parassitario affidamento sul lavoro di cura, invisibilizzato e non retribuito, e sullo sfruttamento delle capacità riproduttive prevalentemente femminili.

L’educazione ha la responsabilità etica e politica di decostruire la nozione neoliberale di libera scelta, mostrando come essa mascheri molto spesso asimmetrie di potere strutturali, disuguaglianze di classe e forme mascherate di sfruttamento e schiavitù contrattuale. Educare a contrastare queste logiche predatorie significa sviluppare una coscienza critica profonda che rifiuti la sussunzione di tutte le relazioni umane e naturali sotto la forma-merce. Significa, inoltre, valorizzare politicamente la cura, l’interdipendenza, l’empatia e la solidarietà, ponendole come principi cardine per la costruzione di un’economia politica alternativa, ecologica e non estrattiva.

4. IA, educazione e diritti: tra bias algoritmici e possibilità emancipative

La riflessione sul corpo, sull’immaginazione del futuro e sulle traiettorie pedagogiche non può dirsi compiuta senza affrontare la monumentale sfida ontologica, sociale ed etica posta dallo sviluppo e dalla diffusione dell’Intelligenza Artificiale (IA) e delle tecnologie emergenti. L’IA sta rivoluzionando i sistemi educativi a livello globale, promettendo iper-personalizzazione ed efficienza, ma sollevando contemporaneamente questioni ineludibili e urgenti riguardo il rispetto, la tutela e la promozione dei diritti umani, nonché l’equità di genere. Le macchine, gli algoritmi di apprendimento automatico e i modelli linguistici non sono costruiti neutri, specchi oggettivi della realtà; essi ereditano, codificano e spesso amplificano in modo esponenziale i bias patriarcali, sessisti, razzisti e binari intrinseci ai vasti dataset prodotti dalle società storiche su cui vengono addestrati.

Nel contesto di quello che può essere definito un neo-patriarcato digitale, l’impiego acritico dell’IA contribuisce alla standardizzazione e all’oggettivazione dei corpi, creando modelli algoritmici che dissociano ulteriormente la corporeità dalla presenza viva, riducendo la complessità e l’espressività umana a parametri e dataset quantificabili. Tuttavia, la relazione tra tecnologia e identità non è univocamente deterministica. Come emerge dal vivace dibattito sul tecnoqueer e dalla storia stessa dell’informatica, il computing possiede una radice e una potenzialità intrinsecamente queer. Dalla figura fondativa di Alan Turing, pioniere discriminato per la sua omosessualità, fino alle contemporanee teorizzazioni del cyber-femminismo, la tecnologia può essere rivendicata e ri-orientata per hackerare il determinismo biologico e per sfidare le architetture di controllo.

L’educazione per la vita nell’era dell’IA deve superare definitivamente la logica puramente addestrativa e tecnocratica per abbracciare un “umanesimo digitale” che sia fortemente partecipativo, etico e critico (Nida-Rümelin & Weidenfeld, 2023). Questo implica la necessità formativa di costruire comunità educanti in cui l’etica degli algoritmi, la trasparenza dei processi decisionali automatizzati, la protezione rigorosa dei dati biometrici e la tutela delle soggettività vulnerabili siano temi centrali del curriculum. Costruire “constituencies sociotecniche” consapevoli diventa una condizione essenziale per guidare e governare l’innova-



zione tecnologica in un senso genuinamente democratico, inclusivo e intersezionale (Hughes, 1987). L'educazione non può e non deve più rappresentare uno spazio di adattamento passivo e rassegnato alla disruption tecnologica guidata dalle grandi corporazioni. Al contrario, essa deve affermarsi come il luogo primario in cui lo sviluppo dell'IA viene discusso, analizzato, orientato e assoggettato senza sconti al quadro dei diritti umani fondamentali.

Solo integrando profondamente queste dimensioni e dotando le future generazioni sia della Futures Literacy sia di una forte e militante coscienza queer ed emancipatoria sarà possibile garantire che l'algoritmo e l'automazione non diventino i nuovi, invisibili sovrani del biocapitalismo (Miller, 2018). Al contrario, appropriandosi criticamente dei mezzi di produzione tecnologica e simbolica, le soggettività potranno trasformare questi strumenti in leve formidabili per l'edificazione di futuri plurali, ecologicamente sostenibili e radicalmente liberi dall'oppressione. In questa prospettiva, la ri-significazione dei corpi e l'immaginazione di futuri alternativi si fondono in un unico, inarrestabile movimento di liberazione.

Bibliografia

- Ahmed, S. (2006). *Queer phenomenology: Orientations, objects, others*. Duke University Press.
- Borghi, L. (2000). Insegnare il queer: Marginalità, resistenza, trasgressione. In G. Malaroda, & M. Piccione (Eds.), *Pro/posizioni: Interventi alla prima università gay e lesbica "Otia Labronica"* (pp. 68–80). Edifir.
- Braidotti R. (2013). *The posthuman*. Cambridge: Polity Press (trad. it. *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, DeriveApprodi, Roma, 2014).
- Burgio, G., & Lopez, A. G. (Eds.). (2023). *La pedagogia di genere: Percorsi di ricerca contemporanei*. FrancoAngeli.
- Butler, J. (1990). *Gender trouble: Feminism and the subversion of identity*. Routledge.
- Foucault M. (1976). *Histoire de la sexualité 1. La volonté de savoir*. Gallimard (trad. it. *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*, Feltrinelli, Milano, 1978).
- Freire, P. (1970). *Pedagogy of the oppressed* (M. Bergman Ramos, Trans.). Herder and Herder. (Original work published 1968).
- Goodman N. (1978). *Ways of worldmaking*. Hackett.
- Haraway, D. (1991). *Simians, cyborgs, and women: The reinvention of nature*. Routledge.
- bell hooks (1994). *Teaching to transgress: Education as the practice of freedom*. Routledge.
- Hughes, T. P. (1987). The evolution of large technological systems. In W. E. Bijker, T. P. Hughes, & T. Pinch (Eds.), *The social construction of technological systems: New directions in the sociology and history of technology* (pp. 51–82). MIT Press.
- Lukács G. (1971). *Zur Ontologie des gesellschaftlichen Seins* (trad. it. *Ontologia dell'essere sociale*, Pgreco, Milano, 2012).
- Mignolo W. (2009). Epistemic disobedience, independent thought and decolonial freedom. *Theory, Culture and Society*, 26 (7-8), 159-181.
- Miller R. (Ed.). (2018). *Transforming the future. Anticipation in the 21st century*. Routledge.
- Muñoz J.E. (2009). *Cruising utopia. The then and there of queer futurity*. NNew York University Press.
- Nida-Rümelin J., Weidenfeld N. (2018). *Digitaler Humanismus. Eine Ethik für das Zeitalter der Künstlichen Intelligenz*. München: Piper (trad. it. *Umanesimo digitale. Un'etica per l'epoca dell'intelligenza artificiale*, FrancoAngeli, Milano, 2023).
- Pasta S. (2018). *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*. Scholé.
- Pateman C. (1988). *The sexual contract*. Stanford University Press.
- Poli R. (2019). *Lavorare con il futuro. Idee e strumenti per governare l'incertezza*. Egea.
- Preciado P.B. (2013). *Testo junkie. Sex, drugs, and biopolitics in the pharmacopornographic era* (B. Benderson, Trans.). The Feminist Press (Original work published 2008).
- Scheler M. (1921). *Vom Ewigen im Menschen* (trad. it. *L'eterno nell'uomo*, Fabbri, Milano, 1972).
- Wittig M. (1992). *The straight mind and other essays*. Beacon Press (trad. it. *Il pensiero eterosessuale*, Ombre Corte, Verona, 2019).

